

La strada di San Pellegrino in Alpe

La strada provinciale n. 71 della provincia di Lucca è quella che da Pieve Fosciana sale fino a San Pellegrino. Si imbecca deviando a destra dalla strada del passo delle radici. È una strada di montagna piuttosto stretta e tutta curve, ma, almeno per i primi chilometri molto simile a tante altre strade delle nostre montagne. Ad ogni curva, ogni volta che la vista si può aprire attraverso la vegetazione, un'incomparabile scenografia si materializza dall'altra parte della valle del Serchio: la magia delle Alpi Apuane. Facevo queste riflessioni, mentre alla guida della mia macchina salivo, nelle prime ore di quest'ultima domenica di Luglio verso San Pellegrino. Era ancora presto, ma già l'aria in basso, aveva un qualcosa di tiepido e di appiccaticcio che faceva solo presagire una giornata ancora calda, afosa, come quelle che ci avevano fiaccato durante tutta la settimana. Per questo stavo fuggendo, per questo salivo sulla montagna alla ricerca di un po' di refrigerio. Da questo punto di vista una meta poteva valere l'altra, ma San Pellegrino per me aveva qualche cosa in più. Intanto non c'ero mai stato, nonostante che fosse un luogo che mi aveva sempre incuriosito e poi con i suoi 1525 metri s.l.m. è il paese più alto di tutti gli Appennini e quindi in teoria anche il più fresco; così senza indugiare oltre, sono partito per la Garfagnana diretto appunto a ... "San Pellegrino in Alpe", perché questo è il suo nome completo.

La strada provinciale 71 sale il fianco della montagna come se fosse un ascensore, in un attimo sei in quota e le Apuane sono lì come in posa e i monti sembrano allineati per farsi fare la foto. Si riconoscono, uno per uno: il Procinto, il Corchia, il Forato, la grande Pania, la Tambura e tutti gli altri. A Chiozza infatti, anche se non ero arrivato, mi sono dovuto fermare per ammirare questa splendida esposizione di montagne illuminata direttamente dal sole ancora basso della mattina. Per chi come me è abituato a vedere le Apuane dal mare la sequenza da qui è inversa, è come vederle allo specchio e quelle che sei abituato a vedere a sinistra qui sono a destra e viceversa; e poi da qui la prospettiva è più regolare, una prospettiva centrale, quasi rinascimentale: si possono quindi apprezzare e misurare altezze e distanze, capire quali sono le cime più alte e i massicci più potenti. Dal litorale no, non è possibile, siamo troppo sotto, ogni punto di vista restituisce una

visione di scorcio che snatura la realtà delle cose, ma che peraltro aggiunge romantica drammaticità allo spettacolo che queste impervie montagne da sempre mettono in scena a due passi dal mare.

Ad un certo punto la strada cessa di salire, e per qualche centinaio di metri addirittura è in leggera discesa, fino a quando sulla destra appare un segnale stradale triangolare con la grafica del piano inclinato e la scritta "18%" mentre nello stesso punto sull'asfalto qualcuno ha scritto: "Ora non si scherza più, inizia la rumba! A voi ..."; il 18% sul cartello si riferisce alla pendenza della strada; mancano solo due chilometri per arrivare nella piazza del paese, ma mancano anche più di 360 metri di dislivello: i conti sono facili: una pendenza media del 18% come è scritto sul cartello; ma la pendenza non è costante, tanto è vero che alla fine la strada avrà due brusche impennate ben oltre il 20%; così si capisce anche il senso della scritta sull'asfalto: è indirizzata ai ciclisti, a tutti coloro che decidono di arrivare a San Pellegrino in bicicletta. Per trovare la salita più dura da scalare sui pedali, infatti, non importa scomodare le Alpi o i Pirenei, basta venire qui sugli Appennini ed affrontare l'ultimo tratto della salita di San Pellegrino. Certo un'impresa del genere non si improvvisa, ha bisogno di allenamento e di preparazione, tanto che a tutti coloro che raggiungono il paese in bicicletta viene assegnato un ambito diploma: il "Certificato di Merito Sportivo".

Devo dire la verità: questa strada nell'ultimo tratto così ripida, fa una certa impressione anche quando te la ritrovi davanti alla guida dell'auto, sembra davvero di dover salire su una specie di muro; infatti di ciclisti sulla strada non ne ho incontrati, solo in paese ho visto qualcuno vestito da ciclista, ma erano tutti seduti al bar. In compenso però i motociclisti erano davvero tanti. Evidentemente il fascino di questa strada di montagna, esalta gli appassionati delle due ruote a motore. Nel pomeriggio la piazza sembrava l'esposizione di un grande motosalone.

In definitiva si ha come l'impressione che il percorso per arrivare fino qui sia importante forse quanto la meta da raggiungere, in poche parole si viene qui anche per il fascino della strada.

Se poi ci si pensa un momento, infatti e si conosce un po' di storia ci si rende conto che è sempre stato così perché San Pellegrino in Alpe deve a questa strada non solo la sua notorietà, ma addirittura

la sua esistenza.

In effetti qui prima di tutto è nata la strada e poi tutto il resto. Questa strada è qui più o meno con lo stesso tracciato da più di duemila anni. Fu realizzata dagli antichi romani che, come si sa, erano grandi costruttori di strade. Per venire a capo delle “guerre liguri” intraprese contro le popolazioni barbare che si erano stanziare in questa zona i romani, addirittura nel secondo secolo prima di Cristo, realizzarono su queste montagne una fitta rete viaria per facilitare le comunicazioni tra cui la strada principale che era questa e che si chiamava Via Bibulca. L'appellativo non è quello di un consolo, ma deriva invece dalle caratteristiche di questa importante arteria, perché era abbastanza larga da permettere il transito di un carro trainato da una coppia di buoi.

Certo che questa importante strada romana non aveva allora il borgo di San Pellegrino come punto di arrivo, ma per secoli è servita per attraversare gli Appennini e scendere poi nella pianura padana. Durante le invasioni barbariche la strada perse di importanza, per riacquistarla solo in epoca longobarda, epoca nella quale si innesta la figura mitica e mistica di San Pellegrino. La leggenda lo vuole figlio addirittura del re di Scozia. Il mistico principe si sarebbe fermato in questi luoghi al ritorno da un pellegrinaggio a Roma: votatosi alla vita eremitica, avrebbe deciso di unire all'ascetica ricerca di Dio la pratica evangelica della carità nei confronti dei viandanti, fornendo assistenza ed aiuto a tutti coloro che osavano sfidare la montagna. Particolarmente in inverno infatti valicare l'alpe diventava impresa assai difficile: per questo il santo si sarebbe dedicato in questo luogo ostile alla cura dei pellegrini diretti a Roma o in Terra Santa. Sembra che abitasse nel tronco cavo di un faggio secolare e che ogni notte accendesse fuochi per agevolare ai romei il cammino. E poi per testimoniare la sua fede iniziò a piantare croci di faggio lungo i luoghi di transito resistendo alle tentazioni di cui il demonio lo volle far oggetto. La sua santità venne immediatamente riconosciuta dalla devozione popolare e San Pellegrino divenne uno dei santi più popolari e più amati. Alla sua morte Modena e Lucca si contesero le sue spoglie, tanto che si decise di affidare il carro con il feretro ad una coppia di torelli con l'intendimento che sarebbero rimaste la dove questi si sarebbero fermati. Il Cielo volle che le due bestie si arrestassero proprio sul confine fra i due stati, tanto che, ancora oggi il Santuario ed il Paese sono attraversati dalla linea di confine tra l'Emilia e l'odierna Toscana.

L'antica via Bibulca nel medioevo, dopo secoli di decadenza rinacque per opera anche di Matilde di Canossa, che la valorizzò per esercitare al meglio

il suo potere nei possedimenti transappenninici. Anche la nascita dell'ospizio di San Pellegrino sembra che possa essere opera sua.

Ma l'epopea di questa strada continuò nei secoli fino a quando nel '700 il duca di Modena Francesco III ordinò al suo ingegnere di fiducia di predisporre un progetto per una strada carrozzabile che da Modena raggiungesse il porto di Carrara senza attraversare altri stati se non lo stesso ducato di Modena e il ducato di Massa. Ebbene ancora una volta nel tratto appenninico si utilizzò questo tracciato, quella antica via Bibulca che passava da San Pellegrino. Questo tratto venne potenziato dal Vandelli, che trovò invece serie difficoltà al di là del Serchio per scavalcare le Alpi Apuane. L'attraversamento del massiccio delle Apuane.

Quando si arriva in paese, anche con la macchina, in pochi chilometri si sono già percorsi con il pensiero secoli di storia, per merito di questa strada che oggi, ridotta anch'essa ad un banale nastro di asfalto, sembra uguale a tutte le altre, mentre invece trova le sue origini all'inizio della civiltà.

Ho parcheggiato l'auto in piazza davanti alla fontana. Due passi per sgranchirmi, dopo un viaggio lungo e pieno di emozioni e poi un caffè al bar di Pacetto; lo sapevo, ma quando l'ho visto con i miei occhi sono rimasto ugualmente meravigliato: sul soffitto del locale è tracciata una linea tratteggiata e sul banco c'è una targa in ottone che indica il lato toscano e il lato emiliano del locale, basta un passo e si cambia regione. Il caffè era ottimo; ho scambiato qualche parola con il proprietario, mi sono fatto spiegare la strada per fare l'escursione a piedi che qui chiamano “l'anello di San Pellegrino” rimandando a quando sarei stato di ritorno la visita della chiesa e dei luoghi dedicati al Santo.

Zaino in spalla mi sono incamminato verso l'Alpe, ovvero verso quella montagna che sovrasta il paese; una montagna ammantata di splendide faggete fino al limite dei boschi che qui si aggira sui 1600 metri. L'Alpe è percorsa dal sentiero GEA 00 il sentiero che da Nord a Sud percorre tutti gli Appennini sulla linea di crinale. In certi tratti qui passa proprio su una stretta cresta tanto che da una parte lo sguardo sprofonda con un senso di vertigine giù verso il Frignano di Modena, mentre dall'altra punta dritto verso le Apuane attraversando tutta la valle del Serchio. Lungo il cammino ho incontrato un gruppo di escursionisti di Castelnuovo, che facevano lo stesso mio percorso; mi sono unito a loro per un tratto, ma poi li ho lasciati al rifugio; avevo urgenza di tornare in paese, perché sapevo di aver trascurato di visitare i luoghi del Santo. Prima però, non ho resistito alla tentazione, mi sono preso una coppa di gelato di crema, con mirtilli appena colti. PITINGHI